

Hewitt vuole svelare le lettere di «Lady D» Il maggiore disposto a «tradire» per soldi?

LONDRA L'ex amante di Diana, il maggiore James Hewitt, vuole svelare il contenuto delle lettere d'amore scritte da «Lady D» (di cui corre il secondo anniversario della morte domani) durante la loro relazione.

È quanto affermano i domenicali «Sunday Mirror» e «Sunday Express». Secondo i tabloid, l'ufficiale sarebbe infatti in trattative per la pubblicazione di un libro in cui racconterebbe il contenuto delle lettere - 65 in tutto - e avrebbe già ricevuto 500 mila sterline (poco meno di 1,5 miliardi di lire) da un quotidiano d'Oltremarica per pubblicare alcuni stralci del pre-

sto volume. Allo stesso tempo, Hewitt starebbe cercando di vendere i diritti del libro negli Stati Uniti. Secondo un amico di Hewitt, scrive il «Sunday Express», l'ex amante della principessa è deciso a mettere bene in chiaro che «è stato solo uno di una lunga lista di uomini ai quali Diana si rivolse: è stanco di fare da capro espiatorio per i problemi matrimoniali della principessa».

Nel libro, sottolinea il tabloid, Hewitt svelerà nei particolari le avventure sentimentali di Diana con almeno sei uomini. Hewitt, che oggi ha 40 anni, ha ricevuto le missive tra l'89 e '91. Sia l'ufficio

di Buckingham Palace, sia quello del Principe Carlo, intanto, avrebbero già contattato un gruppo di avvocati per cercare di impedire la pubblicazione del libro.

Le lettere furono rubate a Hewitt nell'aprile 1998 dall'italiana Anna Staiano Ferretti, ex amante dello stesso ufficiale, e restituite a quest'ultimo lo scorso febbraio. E in quell'occasione Hewitt promise che non ne avrebbe rivelato il contenuto. La stessa principessa Diana, che in passato accusò il maggiore di avere tradito la sua fiducia con le rivelazioni sulla loro relazione fatte nel libro di Anna Pasternak «Principessa in amo-



La principessa Diana

re», lo pregò anche di distruggere le lettere. Un portavoce di Buckingham Palace non ha voluto rilasciare commenti.

Michael Coleman, l'avvocato dell'ex amante di Diana, James Hewitt, ha confermato che il suo assistito pubblicherà presto un li-

bro sulla sua vita e la sua relazione con la Principessa, ma ha smentito le indiscrezioni di stampa secondo cui il libro svelerebbe anche i contenuti delle lettere d'amore scritte da «Lady D». La smentita, comunicata nel corso di un'intervista alla Tv satellitare Sky News, segue gli articoli pubblicati dai tabloid britannici. «Le lettere non verranno pubblicate nel libro», ha dichiarato Coleman sottolineando che il volume dovrebbe uscire all'inizio dell'anno prossimo. Nel libro, ha comunque proseguito il legale, Hewitt «racconterà la sua relazione con Diana, oltre alla sua vita».



Il vice presidente americano Al Gore

Cia: «Cernomyrdin sapeva» Russiagate, dal '92 riciclati 150 miliardi di dollari

NEW YORK Siamo solo alle fasi preliminari dell'inchiesta sul Russia-gate, ma lo scandalo ha già raggiunto le proporzioni di un fiume in piena: la Cia punta il dito contro Viktor Cernomyrdin, ex primo ministro e presidente del colosso mondiale del gas «Gazprom». Sarebbe coinvolto nello scandalo dei soldi del Fondo monetario internazionale dirottati dalla mafia russa. Inoltre, secondo il settimanale «Newsweek», l'Agenzia americana è convinta che quello che considera il protagonista chiave dello scandalo, il presunto boss mafioso Semion Mogilevich, abbia fatto affari anche con l'ex vicepresidente Anatolij Cluibais, l'autore delle privatizzazioni, più volte ministro e oggi al vertice dell'Ente per l'energia elettrica.

Gli interessati hanno smentito, compreso Mogilevich, ex proprietario della impresa Uvm Magnex, la stessa che nell'inchiesta americana sul riciclaggio viene messa in rapporto con i 15 miliardi dollari «lavati» secondo le accuse della Bank of New York e che sabato ha ironizzato sul suo ruolo dicendo che l'unica volta che gli era capitato di ripulire del denaro fu quando lavò cinque dollari rimasti nel taschino della sua camicia sporca. Il settimanale però conferma le informazioni avute dalle sue fonti: i politici russi si rivolsero a lui proprio a causa della sua esperienza in materia di riciclaggio.

Inutile a questo punto «frenare» come tenta di fare su «Newsweek» un alto funzionario impegnato nell'inchiesta che ha messo in guardia

i mass media da conclusioni affrettate: «Quel che vediamo è che un sacco di soldi sono transitati su questi conti. Se legalmente o illegalmente è ancora da definire». E i conti sono sempre quelli aperti in gran parte a nome della Benex controllata da Mogilevich presso la Bank of New York: secondo gli investigatori sarebbero serviti a riciclare fino a 10 miliardi di dollari dall'ottobre 1997 al marzo 1999.

Per quanto riguarda il coinvolgimento di Eltsin e famiglia, lo stesso funzionario dell'Fbi ha precisato che finora non esistono prove di un collegamento criminale diretto tra il riciclaggio attraverso la Bank of New York e il presidente Boris Eltsin, sua figlia Tatiana o le cosiddette oligarchie economiche come Boris Berezovsky, l'industriale e ba-

rone dei media che di Eltsin è il principale finanziatore.

Ma da dove provengono i miliardi dello scandalo? È questo il grande interrogativo sul Russia-gate: troppo denaro per venire solo dai canali tradizionali della mafia (prostituzione, droga e vendita di armi). Le autorità sono più propense a credere che il saccheggio ha riguardato i prestiti del Fondo Monetario Internazionale che, sempre secondo «Newsweek», ha ordinato una nuova revisione delle transazioni della banca centrale russa o i proventi della vendita di beni statali come l'alluminio o il petrolio. Potrebbero persino essere capitali privati in fuga dalla Russia. Ma il sospetto che si tratti di corruzione è forte, se sarà confermato potrebbe spazzare via l'élite politica dell'

era post-comunista.

Da parte sua l'assistente segretario di Stato Strobe Talbott, uno dei principali artefici della politica americana in Russia, ha invitato tutti alla calma: «Eravamo consapevoli da tempo che criminalità e corruzione sono un grosso ostacolo alle riforme», si è difeso Talbott. Ma, ha insistito, il processo delle riforme in Russia prosegue e se Mosca resterà isolata questo non farà altro che nuocere alla normalizzazione. Tuttavia le continue rivelazioni sullo scandalo continuano a insidiare le ambizioni presidenziali del vice di Clinton, Al Gore. Mentre il «Washington Post», nel quantificare in 100-150 miliardi di dollari i capitali russi «fuggiti» all'estero dal crollo dell'impero dell'Urss, ieri lo ha attaccato apertamente.

Gaidar: «Lo scandalo legato al voto in Usa» In lista con Kirienko per la Duma

MOSCA Igor Gaidar ritiene che lo scandalo dei soldi del Fondo Monetario Internazionale dirottati dalla mafia russa sia legato alle elezioni presidenziali americane. Secondo Gaidar che è stato l'artefice della riforma economica che introdusse il mercato in Russia dopo 74 anni di comunismo: «L'indagine non dovrebbe far parte della campagna elettorale, come sta avvenendo», ha detto ieri all'agenzia «Interfax». Il riferimento è a quanto scritto nei giorni scorsi negli Stati Uniti dove si ritiene che lo scandalo potrebbe colpire anche il vicepresidente Usa Al Gore - copresidente della commissione russo-americana per gli scambi economici e per gli aiuti - in gara per le presidenziali del 2000. Gaidar prosegue sostenendo che i rapporti sul caso sono emersi mesi fa, «il Fondo ha chiesto una verifica che è stata discussa dal consiglio dei direttori e subito dopo è stata decisa la concessione del prestito alla Russia. Per l'ex premier il caso è chiuso».

Intanto, il quadro politico moscovita sta cambiando velocemente, ormai sembra che Eltsin sia sempre più alla mercé dei suoi avversari politici, nonostante Stepashin due giorni fa si sia pronunciato in sua difesa. Kirienko ieri ha presentato la sua lista per le elezioni della Duma: i giovani liberali protagonisti della storica riforma economica del 1992, uniti ai «giovannissimi» dell'ex premier Serghei Kirienko, hanno ufficialmente costituito ieri l'U-

nione di destra. L'accordo è stato firmato dallo stesso Kirienko, e poi da Igor Gaidar, Boris Nemtsov e Konstantin Titov. Kirienko, nominato a sorpresa premier nella primavera del 1998 dopo l'esonero di Viktor Cernomyrdin, fu travolto pochi mesi dopo dalla crisi finanziaria dell'agosto. Kirienko capeggia il movimento «Forza nuova». Gaiè anche leader del partito Scelta democratica della Russia. Nemtsov, già vice premier, considerato per qualche tempo il possibile delitto di Boris Eltsin per la successione al Cremlino, guida il partito «Russia giovane». Titov è governatore di Samara, importante centro industriale sul Volga, e guida il blocco «Voce della Russia». La lista dei democratici sarà guidata da Kirienko, Nemtsov, e da Irina Kakhmadina, ex ministro per la piccola industria. Il cartello di Kirienko è alternativo soprattutto al blocco Luzhkov-Primakov, che chiamano «il capitalismo del prestito alla Russia». La «nomenklatura» guidata da Luzhkov e Primakov è in testa nei sondaggi.

E, in materia di scandali, in Russia se ne sta consumando un altro: 200 persone vittime della catastrofe di Chernobyl stanno facendo lo sciopero della fame per protestare contro la diminuzione dell'indennità assegnata loro dallo Stato. Lo sciopero è iniziato una settimana in cinque località della regione di Tula e un anziano si è suicidato venerdì scorso nell'Ukraina dell'ovest.

WASHINGTON Un «ménage à trois» alla Casa Bianca preoccupa i politologi democratici: tra Bill Clinton che cerca un posto nella storia, la moglie Hillary che punta al Senato e il vice di Bill, Al Gore, che vuole la presidenza, gli inquilini di 1600 Pennsylvania Avenue sono pronti a fare scintille. Su ogni lato del triangolo sono schierati i fedelissimi che rappresentano gli interessi spesso contrastanti dei tre protagonisti: «La battaglia sta diventando molto interessante», ha commentato con la «Los Angeles Times» un collaboratore di Hillary esperto nell'arte dell'understatement.

Le tensioni bollono da anni sotto la superficie: da quando cioè, nel primo giorno della presidenza Clinton, il vicepresidente Gore strappò alla First Lady l'ufficio nell'Ala Ovest della Casa Bianca a 18 passi dall'Ufficio Ovale. Hillary non tardò a vendicarsi: ottenne l'incarico di responsabile della sanità con uno staff di 500 persone a disposizione, mentre a

Ménage ad alta tensione per Bill, Hillary e Gore Gli inquilini della Casa Bianca ormai seguono strade diverse

Gore, per «reinventare il governo». Clinton concesse solo due collaboratori. All'epoca però Hillary e Al avevano almeno un obiettivo in comune: lanciare l'agenda «neodemocratica» dell'esordiente presidente. Oggi invece, a oltre sei anni di distanza, ciascuno è pronto ad andare per la sua strada e le tensioni, ancora sotto la cenere, minacciano di esplodere in autunno.

La competizione a tre è senza precedenti nella storia della Casa Bianca e, nonostante al voto di novembre manchino ancora 14 mesi, sia Hillary sia Gore hanno cominciato a esprimersi con una lingua diversa da quella di Bill. Per favorire gli ospedali universitari

di New York, la città che dovrebbe sostenere le sue ambizioni senatoriali, la signora Clinton si è opposta alla proposta del marito di riforma di Medicare, la mutua degli anziani. Gore a sua volta ha tuonato a favore del porto d'armi obbligatorio contro il parere del più pragmatico Clinton.

Lo stesso vicepresidente sta facendo il possibile per differenziarsi dal suo capo. Ma i suoi sforzi di conquistare spazi televisivi, essenziali al fine della vittoria del 2000, sono già stati insediati da Hillary, ben più magnetica sul piccolo schermo e quindi più corteggiata dai media. E tra i politologi molti sono convinti che Al stia covando rancore: «Dopo la fedel-

tà di tutti questi anni si aspettava che l'apparato della Casa Bianca si schierasse compatto per sostenere la sua candidatura», ha commentato Larry Sabato, un osservatore dell'Università della Virginia.

Anche, ma non solo, per la corsa senatoriale di Hillary, i coniugi Clinton sgomano cercando casa a New York. Costa tre miliardi la casa dei sogni di Bill e Hillary: il presidente Usa e la «First Lady» hanno passato due ore a ispezionare una villa a Chappaqua, un sobborgo «bene» immerso nel verde alle porte della «Grande Mela». La casa, in vendita per 1.695 mila dollari, ha un grande giardino pieno di abeti e una piscina. Di legno, su due piani, vanta una

storia centenaria: fu costruita nel 1889. «È molto carina, ma non abbiamo ancora un annuncio da fare», ha detto Clinton uscendo dal portone per stringere la mano ai vicini. Nessuna offerta è stata ancora fatta, hanno tenuto a precisare fonti della Casa Bianca dopo la visita presidenziale a Chappaqua, nella contea di Westchester. Per i Clinton, se la trattativa andrà in porto, sarebbe la prima casa di proprietà: nonostante abbia passato anni di guai per la speculazione immobiliare Whitewater la prima coppia degli Usa non ha mai fatto il «grande passo» dell'acquisto in prima persona. I Clinton hanno un «tetto» di due milioni di dollari.

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

